



Antonio Mattei

La levatrice Maddalena

Galeotto fu il documento e chi ce lo fornì, si potrebbe dire parafrasando il celebre verso dantesco, perché se è vero che la scoperta di ogni nuova fonte documentale arricchisce le conoscenze e stimola ulteriori verifiche e ricerche, in questo caso ha anche rivelato un retroterra e una saga di famiglia a dir poco intriganti. Intriganti e intrigati, non potendosi neppure escludere qualche incertezza o lacuna nei libri parrocchiali e nei registri di stato civile indagati.

Lo scopritore-segnalatore è il solito Giancarlo Breccola, instancabile nel “frugare” e nell’inviarci “per competenza” ciò che reputa di nostro interesse, mentre il documento è quello riprodotto a fianco, completo di trascrizione e traduzione alle quali si rimanda. E’ una supplica rivolta al papa dal vescovo di Montefiascone Luigi Jona il 22 settembre 1854 e riguarda due nostri antichi concittadini: una vedova con figli e un uomo trentenne convivente che sarebbe opportuno si sposassero, sostiene il vescovo, anche per sanare lo scandalo della donna incinta *ex illicito coitu* e darle una “sistemazione” altrimenti quasi impossibile. Il problema è che fra i due c’è un rapporto di affinità di primo e secondo grado, secondo i canoni ecclesiastici dell’epoca, dal momento che il defunto marito della donna era il nonno (!) del nuovo aspirante coniuge, e il vescovo perora la causa dei due nel chiedere la dispensa al santo padre. Aggiunge anzi che i due *oratores* sono poveri al punto che possono procacciarsi da vivere soltanto con il loro lavoro manuale e pertanto chiede che la dispensa venga concessa *in forma pauperum*, “in carta semplice”, potremmo dire oggi, ossia senza bolli, diritti di cancelleria e spese accessorie varie.

La supplica dovette ottenere l’effetto desiderato, anche se nel nostro archivio parrocchiale non siamo riusciti a trovare l’atto di matrimonio conseguente. Probabilmente, data la particolarità e delicatezza del caso, esso



“Raccomandazione” al papa del vescovo di Montefiascone Luigi Jona, in data 22 settembre 1854, perché venga accolta la richiesta di dispensa dagli impedimenti al matrimonio tra Pietro Danielli e Maddalena Veneri. Sotto, trascrizione e traduzione del documento.

Aloysius Jona
Dei et Apostolicae Sedis Gratia
Episcopus Montisfalisci

Omnibus et singulis fidem facimus Petrum Danielli et Magdalenam Veneri viduam q(uonda)m Aloysii Avellini, ambos degentes in Terra Planzani huius dioecesis esse inter se conjunctos primo et secundo affinitatis gradu quia defunctus Aloysius Avellini maritus dictae Magdalenae fuit avus supradicti Petri Danielli. Testamur insuper ex nimia eorum familiaritate, et cohabitatione obmurmurationes exortas esse, et proinde per nostram Curiam factum fuisse ut Petrus a Magdalenae habitatione discesserit. Interim vero apparuit eandem jam ex illicito coitu praegnantem esse prout ambo oratores fatentur quapropter ad scandala tollenda bonum existimamus si iidem possent inter se matrimonium inire, eo vel magis quia dicta Magdalena quatuor parvulis filiis gravata non facile alium virum posset invenire in Terra Planzani propter illius angustiam. Testamur insuper ambos oratores valde pauperes esse ita ut labore tantum manuum suarum victum sibi comparent. Quibus de causis SS.mo D.no commendamus ut petitam dispensationem in forma pauperum impartiri dignetur. In quorum [fide] etc...

Datum ex aedibus Episcopalis Montisfalisci hac die vigesima secunda Septembris 18quinquagesimiquarti
A(loysius) E(pisco)pus - N° 261 - Jo(hannes) Bapt(ist)a Antonelli Cancellarius Ep(iscop)alis

Luigi Jona
vescovo di Montefiascone per grazia di Dio e della sede Apostolica

A tutte e le singole persone rendiamo noto che Pietro Danielli e Maddalena Veneri, vedova del fu Luigi Avellini, entrambi residenti a Piansano, terra della nostra diocesi, sono fra di loro legati da primo e secondo grado di affinità, perché Luigi Avellini, marito di detta Maddalena, fu il nonno del sopraddetto Pietro Danielli. Attestiamo poi che a causa dell’eccessiva familiarità e coabitazione sono nate delle mormorazioni e quindi per l’intervento della nostra curia vescovile fu disposto che Pietro si fosse allontanato dall’abitazione di Maddalena. Nel frattempo invero fu palese che la stessa ormai per l’illecito rapporto con lo stesso era incinta come entrambi i supplici confessano (ammettono). E per questo motivo, per togliere gli scandali, riteniamo buona cosa se gli stessi potessero contrarre matrimonio tra di loro e a maggior ragione perché la detta Maddalena gravata dall’aver quattro figli piccoli, non potrebbe trovare un marito nella terra di Piansano a causa della sua misera condizione. Attestiamo inoltre che entrambi i supplici sono molto poveri al punto che solo con il lavoro delle loro mani (braccia) possono procacciarsi di che vivere. Per questi motivi supplichiamo il Santissimo Signore (Santissimo Padre) che si degni di concedere la richiesta di dispensa in *forma pauperum*. ecc.

Dato dalle sedi vescovili di Montefiascone questo giorno 22 settembre 1854
Luigi vescovo - N° 261 - Giovanni Battista Antonelli cancelliere vescovile

fu celebrato altrove e/o davanti a un ministro di culto di maggiore autorità, ma i due successivi figli della coppia risultano battezzati come nati *ex legitimis coniugibus* e tanto basta. Ciò che sorprende è il particolare interessamento del vescovo per un caso che non doveva essere proprio isolatissimo, nella società dell'epoca, nella quale vedove e vedovi con figli erano nell'assoluta necessità di trovare subito una nuova sistemazione familiare: per il sostentamento della famiglia nel caso delle donne; per le faccende domestiche e la tenuta dei figli nel caso degli uomini. Vero è che non sempre c'erano impedimenti canonici di questa portata, ma promiscuità tra cognati e zii e cugini, nelle piccole e chiuse comunità contadine, erano all'ordine del giorno. Tra l'altro dobbiamo immaginare che all'intervento del vescovo si sia arrivati tramite l'intermediazione del parroco o altri preti e suore del paese, e dunque doveva trattarsi di una situazione particolare, a livello locale, evidentemente meritevole di qualche riguardo. Cosa che abbiamo subito immaginato quando abbiamo letto il nome della donna: Maddalena Veneri vedova Avellini, una delle ostetriche operanti in paese all'epoca.

Di esse parlammo nella *Loggetta* n. 98/2014, nell'articolo *Ex incertis parentibus* sui bambini abbandonati e portati al brefotrofo di Viterbo. Giova ricordare l'importanza della levatrice - com'è stata sempre chiamata l'ostetrica nella vulgata locale - in un'epoca in cui nascevano in media una settantina di bambini all'anno, con punte che superavano gli ottanta. L'assistenza era assicurata da due ostetriche in servizio contemporaneamente, e se ve ne furono di supplenti e occasionali, scrivemmo, alcune di loro divengono riferimento certo per lunghi periodi segnando con la loro presenza la storia del paese. Agli inizi dell'800 fungevano spesso da madrine al battesimo, e non è un caso se tra i sinonimi di *ostetrica* troviamo in alcune aree anche *madrina*, *commare* o *mammama*. La nostra Maddalena Veneri vedova Avellini fu in servizio a Piansano per circa un ventennio fino al 1865, quando

morì prematuramente appena quarantacinquenne, e fu affiancata da Caterina Di Michele vedova Ceccarini che dal 1846 rimase in servizio almeno fino al 1870. Una volta (ma citiamo solo dei casi certi nei quali ci siamo imbattuti durante la ricerca, mentre potrebbero essersene verificati diversi altri) la Avellini impose il suo stesso nome a una bambina da lei assistita alla nascita; in altra circostanza fu incaricata di portare lei personalmente al brefotrofo di Viterbo un bambino abbandonato (o forse l'aveva chiesto lei stessa per riscuotere il compenso), mentre nell'ottobre del '50 battezzò un bambino appena nato per imminente pericolo di morte, tant'è vero che lo chiamò *Fortunato* com'era d'uso in tali frangenti e dopo poche ore il neonato volò al Creatore. (Era il cosiddetto battesimo "*in utero*", salvo ripeterlo in chiesa "*sub condicione*" in caso di sopravvivenza). Questo per dire sia del loro ruolo fondamentale nella società del tempo, sia, nel caso specifico della Avellini, del fatto che non si risparmiava nell'assistenza alle partorienti anche in mezzo alle sue personali gravidanze e parti, tanto che anche nel suo atto di morte la troviamo definita "*Obtetrrix huius Terrae Planzani*", quasi come un titolo onorifico. [Un particolare generico che salta agli occhi è che la gran parte delle ostetriche locali tra '8 e '900 erano vedove, perché tra quelle di lungo corso si potrebbero ricordare anche la Eufrasia Zampetti vedova Rosati, attiva tra il 1824 e il 1846, o l'Angela Patrizi vedova Fioretti del periodo pre e post-unitario. Una spiegazione potrebbe essere che, essendo vedove, avessero appunto più necessità di mantenersi con il proprio lavoro e allo stesso tempo che avessero maggiore disponibilità per un servizio "h24", si direbbe oggi, ossia di reperibilità e pronto intervento a qualsiasi ora del giorno e della notte].

Un minimo di riguardo per il caso in esame doveva venire però anche dal defunto coniuge Luigi Avellini, che, guarda caso, prima di sposare Maddalena Veneri era stato marito di Michelina Bucci, la benefattrice piansanese che alla sua morte, come sap-

priamo, "*donò la casa per il soccorso dei poveri*", ossia gli ampi locali oggi non più utilizzati come ambulatorio medico ma che hanno svolto a lungo tale funzione e tuttora continuiamo a chiamare *ospedale vecchio*. [Apriamo un altro inciso per dire che il lascito della Bucci dovette essere una donazione tipo quella recente fatta da Fulvia Asdrubali vedova De Simoni, che essendo morta anche lei senza figli o altri eredi, negli anni '80 donò alla parrocchia la sua villa nel viale di Santa Lucia subito trasformata e tuttora funzionante come oratorio. Di quest'ultima liberalità non c'è niente che la tramandi, ma anche nel caso della Bucci, se non ci avesse pensato il medico condotto Palazzeschi a riassumarla con una lapide nel 1913, ossia a settantaquattro anni dalla morte della benefattrice, probabilmente oggi ne avremmo poca o nessuna memoria, essendocene uno scarso riferimento solo nella *Topografia Statistica dello Stato Pontificio* di Adone Palmieri del 1857].

Di Luigi Avellini, in ogni modo, che è un po' all'origine di questa storia, sappiamo poco o niente se non che era un immigrato marchigiano, tanto che il cognome, importato da lui, in paese è di nuovo estinto da oltre un secolo. Proveniva da Pergola, comune oggi di 5.800 abitanti in provincia di Pesaro e Urbino. Potrebbe esservi nato intorno al 1784, come si può desumere dall'atto di morte avvenuta a Piansano nel 1854, nel quale si legge "*anno circiter aetatis suae septuagesimo*", ossia che è morto a circa settant'anni d'età. In qualche atto è riportato il nome del padre: Pietro, e una sola volta si trova l'indicazione del mestiere: "*Luigi campagnolo*". Nel primo documento che lo riguarda è indicata solo la provenienza: "*dalla Pergola*", e non è dato sapere quando e perché giunse da queste parti, anche se sicuramente vi si trasferì per lavoro. Magari era già qui da un po' di tempo, ma la prima volta che lo troviamo citato è nell'atto di matrimonio di Michelina Bucci, celebrato a Piansano il 16 novembre del 1825. Un matrimonio che non doveva scaturire precisamente da una cotta giovanile, perché lui era sui quarantun anni e lei era prossima

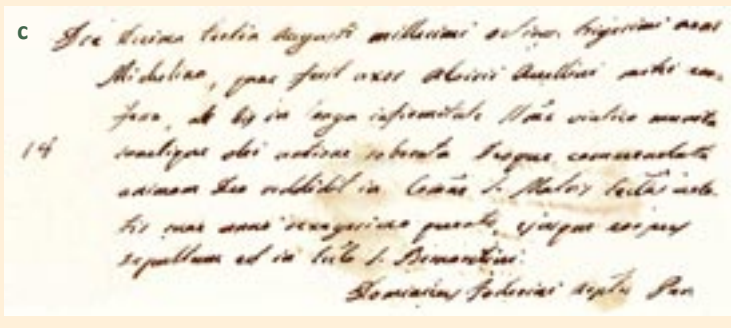
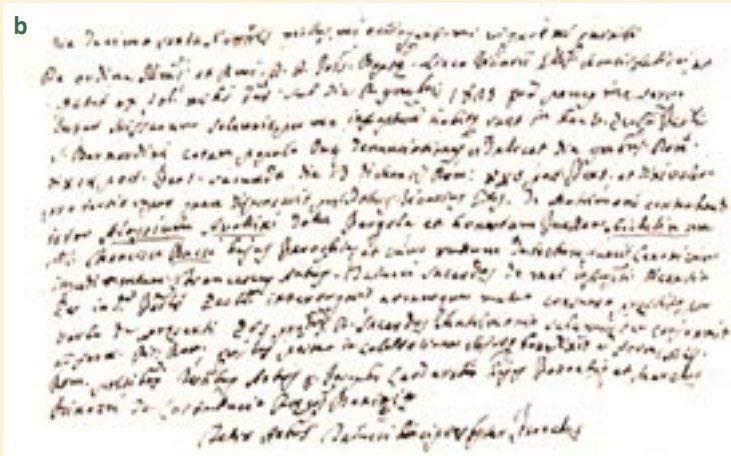
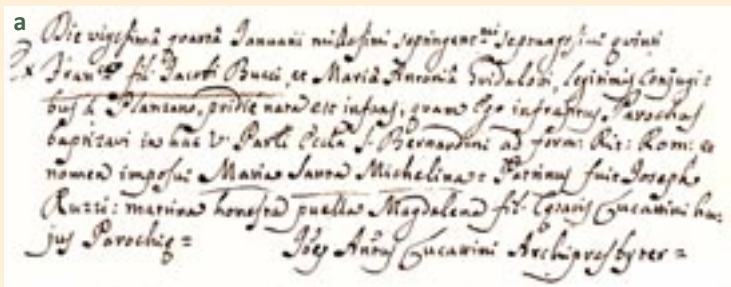


In tre atti dell'archivio parrocchiale di Piansano la vita di Michelina Bucci, cui si riferiscono anche la lapide commemorativa inaugurata il 6 ottobre 1913 e la targa odonomastica nella nuova zona di *Marinello* deliberata dalla Giunta comunale il 18 novembre 1995:

- a. Atto di battesimo, comprovante la nascita avvenuta a Piansano il 23 gennaio 1775 da Francesco figlio di Giacomo e da Maria Antonia *Guidalotti* (sic). Le furono imposti i nomi di *Maria Santa Michelina*.
- b. Atto di matrimonio, contratto a Piansano il 16 novembre 1825 con Luigi Avellini "dalla Pergola".
- c. Atto di morte, avvenuta a Piansano il 13 agosto 1839 dopo essere stata "in longa infirmitate".

ai cinquantuno, essendo nata a Piansano il 23 gennaio del 1775. Purtroppo anche della benefattrice conosciamo solo i dati desumibili dai registri parrocchiali: al battesimo le furono imposti i nomi di *Maria Santa Michelina* e i suoi genitori erano Francesco figlio di Giacomo Bucci e Maria Antonia Guidolotti (che tra l'altro troviamo scritta *Guidalotti*).

Luigi e Michelina stettero insieme per quattordici anni, e comprensibilmente, data la loro età avanzata, non risultano figli nati dal matrimonio; per l'età e forse anche per la "longa infirmitas" della donna, durante la quale le fu impartito l'olio santo un paio di volte. Fu subito dopo la morte della Bucci, avvenuta a Piansano il 13 agosto del 1839, che il vedovo Luigi si risposò con la nostra ostetrica Maddalena Veneri, figlia di Sante e Maria Rosa Gregori. Anche questo farebbe pensare a un matrimonio d'accomodamento, perché alla data del matrimonio, il 22 giugno del 1840, lo sposo aveva i suoi cinquantasei anni suonati mentre la sposa era appena ventenne, essendo nata a Piansano il 28 maggio del 1820. Cosa poteva spingerla fra le braccia di un vedovo che poteva essergli padre? Fatto sta che i due si sposarono e i figli vennero a

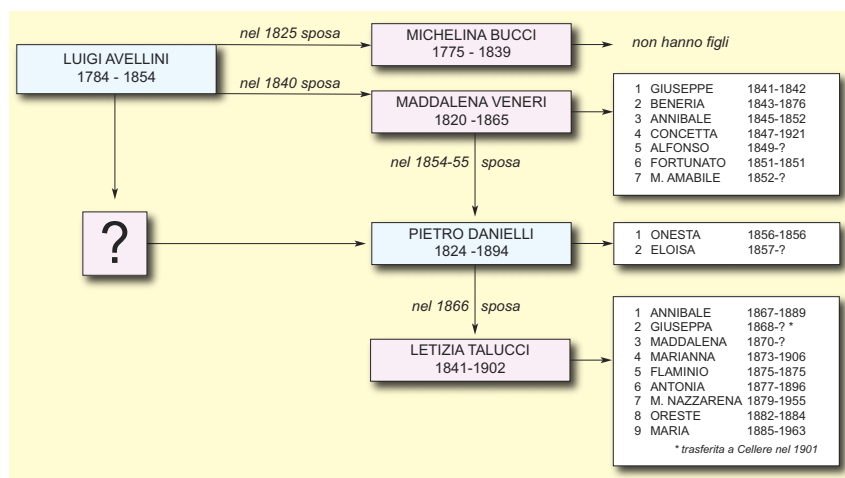


ruota, uno ogni due anni dal '41 al '51 con un'accelerazione finale nel '52: in tutto sette figli, quattro maschi e tre femmine, anche se due maschietti morirono infanti e un terzo a sette anni. Quando anche Avellini morì, il 22 febbraio del 1854, non si può dire che non fosse stato prolifico fino alla fine, ed ecco spiegati i *quatuor parvulis filiis* di cui la vedova rimase *gravata* alla morte del marito. Il fatto è che alla data del documento vescovile riprodotto, 24 settembre 1854, come abbiamo visto la vedova era di nuovo incinta *ex illicito coitu* con l'aspirante secondo marito, e viene il sospetto che le mormorazioni sorte allora

in paese si riferissero anche all'effettiva paternità dei *parvulis filiis* già avuti da Maddalena, almeno degli ultimi dell'anziano Luigi.

Il nuovo marito di Maddalena, nipote appunto di Luigi Avellini, si chiamava Pietro Danielli ed era nato nel 1824 a Serra Sant'Abbondio, un comunello che oggi conta poco più di 900 anime e si trova anch'esso in provincia di Pesaro e Urbino, sul confine umbro-marchigiano. E' a poca distanza da Pergola e in ogni caso nell'area gravitazionale delle famiglie Avellini/Danielli. In qualche nostro documento si legge

di Luigi Avellini figlio del fu Pietro “della Serra”, facendo supporre che la famiglia d’origine dello stesso Avellini fosse di lì e fosse stato lui a spostarsi a Pergola. Non si capisce come Luigi fosse il nonno di Pietro, anche se evidentemente per via materna e a seguito di qualche unione che non conosciamo, avvenuta in terra marchigiana e precedente al matrimonio di Avellini con Michelina Bucci. Il padre di Pietro una volta è indicato come *Luigi* e altre volte come *Antonio*, mentre la madre, citata un’unica volta nell’atto di morte di Pietro, è “*Lucia N.*”: niente che possa chiarirci il nesso parentale. Di mestiere, Pietro Danielli faceva il muratore, ma almeno una volta l’abbiamo trovato definito *becchino* e, se vi ricordate, nel solito articolo *Ex incertis parentibus* della *Loggetta* n. 98/2014 ne parlammo come di carrettiere incaricato dal Comune di portare i bambini abbandonati al brefotrofo di Viterbo. Nel marzo del 1877, per esempio, si presentò in Comune per “...*consegnare un bambino di sesso maschile dell'apparente età di un giorno, involto in un panno bianco, dichiarando essergli stato portato da uno sconosciuto ieri sera alle ore undici e mezzo nella sua casa di abitazione posta in questo Comune in piazza della Chiesa...*”. Vero o no che fosse (perché naturalmente viene il sospetto che a portare a casa il neonato sia stata proprio la moglie osterica, per liberarne la famiglia naturale), fu proprio Danielli a essere incaricato di portare a Viterbo quel trovato, e il fatto che ancora per qualche anno il Comune continuasse ad affidargli tale incarico - scrivemmo - dice chiaramente del suo riconosciuto ruolo pubblico di “*factotum*” all’interno della comunità (anche perché quell’incarico di vetturale era del tutto occasionale e non poteva certamente dar da campare). A Piansano, Danielli, potrebbe essere arrivato da giovane al seguito del nonno, che magari l’avrà ospitato in casa anche dopo il matrimonio con la Michelina Bucci o la Maddalena Veneri, ciò che spiegherebbe la familiarità e coabitazione con quest’ultima, più o meno sua coetanea, al punto da averci rapporti prematrimoniali.



Schema riassuntivo delle vicende familiari Avellini-Danielli

Dal matrimonio di Pietro e Maddalena così laboriosamente ottenuto, in ogni caso, ci risultano essere nate soltanto due bambine: la prima, chiamata Onesta Eloisa, nacque il 2 settembre del 1856 e morì ad appena dieci giorni di vita, il 12 settembre (poetica, la formula usata nell’atto per dire che volò in cielo: *astra petiit*, letteralmente “raggiunse le stelle”, del resto in uso da secoli nelle epigrafi cristiane); della seconda bambina, venuta al mondo il 6 novembre 1857 e chiamata Eloisa Annunziata Margherita, non abbiamo trovato alcun seguito, né nei libri parrocchiali né nei registri di stato civile del periodo post-unitario, e in ogni caso non se ne ha più traccia nella vita del paese. Fatto è che alla prematura morte di Maddalena Veneri, avvenuta a Piansano il 23 novembre del 1865, fu Pietro Danielli a rimanere vedovo con responsabilità di figli, sia pure ormai grandi ed “ereditati” dal precedente matrimonio della defunta moglie. Sicché non passò un anno che l’11 giugno 1866 Pietro si risposò a Piansano con Letizia Talucci del fu Ubaldo e Maddalena Funari. Una storia a parti rovesciate, sembrerebbe, oppure somigliante a quella del nonno Luigi Avellini, non solo perché nonno e nipote vissero entrambi settant’anni (a quaranta di distanza l’uno dall’altro) avendo più d’una esperienza di matrimonio a testa, ma anche perché ora Pietro era un vedovo quarantaduenne con figli, e Letizia una venti-

cinquenne nubile, essendo nata a Piansano il 5 dicembre del 1841. Lasciamo volentieri da parte i soliti interrogativi pruriginosi sul caso, ma non si può non notare che dei tre matrimoni estratti dal nostro archivio parrocchiale e presentati in questa sede - Avellini/Bucci del 1825, Avellini/Veneri del 1840 e Danielli/Talucci del 1866 - soltanto nel primo la sposa viene definita *honestia puella* com’era prassi nel formulario canonico, ossia *ragazza virtuosa*, con riferimento al nubilato e alla moralità: non ci si riferiva alle due donne di venti e venticinque anni, ma alla quasi cinquantunenne Michelina Bucci!

Dal matrimonio di Pietro e Letizia, in tutt’i modi, nel successivo ventennio nacquero almeno nove figli, con la famiglia che si spostava dalla via delle Capannelle alla piazza San Bernardino, quindi a piazza della Rocca e poi di nuovo a piazza San Bernardino e ancora a piazza della Rocca. Nove figli di cui tre maschi e sei femmine, ma destinati a sparire anch’essi dalla vita del paese tra la fine dell’800 e i primi del nuovo secolo. Due maschi morirono infanti, e il terzo, che poi era il primogenito Annibale, nato nel ’67 ed erede del mestiere di muratore del padre, morì ventiduenne nell’89 mentre abitavano nella via delle Capannelle. Riguardo alle femmine, di una si perdono le tracce documentali e una seconda muore anche lei ventiduenne a Tessennano, dove si trovava



forse al servizio di qualche ricca famiglia; una terza si sposa a Piansano nel 1901 ma vi muore dopo solo cinque anni, e le rimanenti tre finiscono tutte a Cellere, dove si sposano e trasferiscono ai primi del '900, con una di esse che ha una successiva emigrazione per Roma. Una diaspora. Il padre Pietro era morto nel '94 e la moglie Letizia l'aveva seguito nel 1902, sicché della famiglia non rimase in paese nessuno. Un cognome, *Danielli* (talvolta storpiato in *Danieli*), anch'esso importato con Pietro ed estinto con la generazione immediatamente successiva, non essendocene stato più alcun rappresentante già da prima della *grande guerra*.

Fu un po' più longevo quello di *Avellini*, quel Luigi che alla morte nel 1854 ve-

niva definito come "*qui fuit vir Magdalenae Veneri*", ossia come marito della levatrice, e non della prima moglie piansanese Michelina Bucci. Negli atti, è vero, si riportava il nome del coniuge al momento della morte, e anche la Bucci - però maritata una sola volta - era stata definita alla morte "*quae fuit uxor Aloisii Avellini*". L'uomo era vissuto quattordici anni con la prima moglie e altrettanti con la seconda, ma la prima era ormai lontana nel tempo e forse nemmeno mai entrata nel sentire comune nonostante quel suo gesto filantropico, mentre la seconda era attuale e ben calata nel vissuto popolare con le sue luci e ombre, presenza familiare presso le numerose partorienti e lei stessa madre di numerosa prole. E, guarda caso, fu proprio una figlia di Luigi

Avellini e Maddalena Veneri a continuare il mestiere materno, quello di ostetrica. Era la *Maria Candida Concepta Angela* nata il 27 giugno del 1847, quella che sarebbe diventata semplicemente la levatrice Concetta Avellini, attiva per lungo tempo in paese tra '8 e '900. Anche lei una polana che alla definizione di *ostetrica* (sic) alterna quella di *donna di casa*, *faccendiera* o anche *contadina*, a dirci di un esercizio della professione un po' casareccio, necessariamente alternato alle personali incombenze domestiche e campagnole di famiglia. D'altra parte, nei tredici anni dal '76 all'89 anche lei ha almeno cinque parti: un maschio e quattro femmine, sebbene ne sopravvivranno soltanto due perché due femminucce moriranno entrambe a due anni di vita, e il



Assunta Silvestri, 1903-1986

La sòr'Assunta

Con l'occasione vogliamo ricordare l'ultima levatrice storica di Piansano, *la sòr'Assunta*, ossia Assunta Silvestri (1903-1986), che ha esercitato in paese dal 1933 al 1970 ma che aveva iniziato la professione già da prima, tanto che nel 1973 il Collegio provinciale delle ostetriche le conferì la medaglia d'oro e il diploma di benemerita "*per aver onorato la professione ostetrica con dedizione, onestà e senso civico per un cinquantennio*". Era nativa di Farnese, dove nel 1928 aveva sposato il suo compaesano Lorenzo Breheret (1895-1970) con il quale venne a Piansano qualche anno dopo e dal quale ebbe l'unico figlio Giuseppe (1935-2003). [Appariva tanto strano il cognome importato (di origine francese), che alla nascita di Giuseppe - come scrivemmo nel suo necrologio - in Comune si sbagliarono a scriverlo: lo registrarono come *Breheret*, corretto più di vent'anni dopo con una sentenza del tribunale]. Lorenzo gestiva una piccola oreficeria nella piazza del Comune e Giuseppe è stato il farmacista del paese dal 1965 al 1983, quando si trasferì a Ostia con la famiglia per gestire una farmacia più grande e redditizia. *La sòr'Assunta*, che

qui vediamo in una foto del 1966, fu l'unica levatrice a esercitare in paese nel periodo indicato, durante il quale si passò dalla media annua di 82 nati del decennio 1931-40 a quella di 70 e poi di 56 nei due decenni successivi, fino a quella di 40 del decennio 1961-70. Fisicamente la donna era un po' rotondetta e poco al di sopra del metro e mezzo di statura, e con quella sua vocetta un po' patetica ma energica (in casa era lei la decisionista, che indirizzava il figlio nelle scelte formative e professionali) assisteva le partorienti e suggeriva i nomi da imporre ai neonati, con riferimento agli avi e al santo del giorno. (Io stesso, essendo nato nei giorni della festa della Madonna del Rosario, mi sono trovato *Rosario* tra i nomi impostimi al battesimo, e chissà che non ci sia stato il suo zampino!).

Per chiudere, si può aggiungere che in paese le nascite si sono continuate a registrare fino al 1975, cioè fino alla presenza sul posto dell'ultima ostetrica che vi ha esercitato, la signora Maria Assunta De Spirito. Civitavecchiese della classe 1930 e tuttora lucida coi suoi novantadue anni, la signora De Spirito venne da queste parti nel 1967 con il marito Crescenzo Foschi, impiegato all'ufficio delle imposte dirette di Valentano, e la figlia Anna Rita del '59. Il secondo figlio Luca nacque nel '67 appunto a Valentano, che la famiglia lasciò per venire a Piansano e poi ad Arlena e poi ancora a Piansano, dove si stabilì in una casa al 131 del viale Santa Lucia. All'epoca c'erano già, ovviamente, i parti negli ospedali di zona, ma erano ancora una minoranza rispetto a quelli che avvenivano in casa. Con il trasferimento della signora De Spirito all'ospedale di Civitavecchia (un ritorno alla base per l'intera famiglia), questi ultimi si sono interrotti quasi di colpo. L'anno dopo (1976) a Piansano sono nate in casa due sole bambine, e, il 14 marzo 1977, l'unico di quell'anno e l'ultimo in assoluto: Pietro Fagotto, figlio di Vittorio e Benedetta Santino. Da allora in poi tutti i bambini di Piansano sono nati negli ospedali di zona.



maschio primogenito sparirà nel 1901 prima di compiere venticinque anni. Ma la stagione successiva dovette essere sicuramente più intensa nell'assistenza alle partorienti, e in tutti gli atti successivi la troviamo consacrata definitivamente *levatrice*. Una popolana, dicevamo, che alla regolarizzazione del matrimonio anche con rito civile, nel febbraio del 1888, risulta perfino *analfabeta* e non sottoscrive l'atto; come il marito, del resto, Giovanni Antonio Rosati, di volta in volta *operaio*, *contadino*, perfino *scopino*, e che succedette a Pietro Danielli come vetturale occasionale del Comune per il trasporto dei bambini abbandonati al brefotrofo di Viterbo, almeno per tutti gli anni '80 dell'800. Del resto dobbiamo immaginare che venisse spontaneo ricorrere per tale bisogna al marito dell'ostetrica ogni volta che fosse possibile, potendo il carrettiere essere accompagnato dalla moglie per ogni necessità degli infanti durante il viaggio. Lei continuava quindi il ruolo materno, e il marito quello del patrigno Danielli. E alla morte di Concetta Avellini, ultima della famiglia, avvenuta il 25 marzo del 1921, a settantatré anni, nella sua casa in via della Fontana, insieme con una levatrice storica finiva in realtà un'intera saga di famiglia.

antoniomattei@laloggetta.it

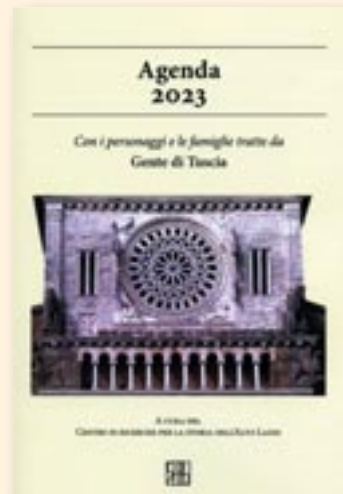
Flash

Agenda 2023 da "Gente di Tuscia"

Martedì 20 dicembre nella sede del CeDiDo di Viterbo è stata presentata l'Agenda 2023 con i personaggi e le famiglie tratte da *Gente di Tuscia*, sito di cui abbiamo parlato nel precedente numero della *Loggetta*. "Da un progetto di Luciano Osbat e grazie a un contributo della Fondazione Carivit - si legge nella breve nota esplicativa - l'Agenda è stata realizzata selezionando, per ogni giorno dell'anno, un personaggio o una famiglia che sono nati e vissuti o hanno lasciato tracce del loro operato nella Tuscia. La breve sintesi biografica è tratta dalla scheda pubblicata nel sito www.gentedituscia.it...". Ne è uscito fuori un libretto in formato 14 x 21 di 232 pagine, in ciascuna delle quali sono contenuti due nominativi (due giorni) con a fianco lo spazio per le annotazioni da riservare appunto all'agenda. Il fine è sempre quello di promuovere il territorio attraverso la conoscenza dei personaggi che vi hanno operato, e la scelta dei nominativi è stata necessariamente selettiva (e soggettiva, tra le migliaia contenute nel sito) tra quelli nati nello stesso giorno; così come soggettiva è stata la scelta delle famiglie inserite nelle date alle quali non corrispondeva nessuna data di nascita dei personaggi già schedati. Pur con queste limitazioni, inevitabili, l'esperimento è utile allo scopo prefisso, e per sollecitare lo spirito di campanile piansanese possiamo aggiungere che nella pubblicazione trovano spazio anche otto nostri concittadini: l'*ecclesiastico* Giacomo Barbieri nella data del 24 gennaio (era nato in quel giorno del 1877); il *possidente* Luigi Fabrizi il 21 marzo (1775); la *venerabile* Lucia Burlini il 24 maggio (1710); l'*insegnante* Manlio Mattei il 28 giugno (1929); il *militare* Giuseppe Stendardi il 14 luglio (1920); il *pittore* Egidio Querciola il 25 settembre (1870); il *sindaco* Felice Falesiedi il 14 ottobre (1878); il *postino (procaccia)* Nazareno Silvestri l'11 novembre (1875).

Sono tanti o pochi, rispetto ai rappresentanti di altri centri? E sono, i personaggi elencati, i più rappresentativi del nostro paese? Domande oziose, se si tiene conto dell'arbitrarietà (e in un certo senso della casualità) della loro estrazione. Sta di fatto che anche il nostro paese dà il suo contributo - per piccolo che possa essere, e in ogni caso in proporzione al suo scarso peso specifico - a diffondere l'immagine della Tuscia. E lo fa grazie anche all'incessante lavoro di ricerca della *Loggetta*, che ne fa conoscere i protagonisti di ogni ceto e condizione, nella solita cocciuta convinzione che la storia, se pure la decidono spesso i potenti, cammina però sulle gambe di tutti.

am



Frontespizio e pagina esemplificativa dell'Agenda 2023